



di FERRUCCIO
ANNIBALE

Lea Pericoli

da stenografa mancata
a campionessa di tennis

Per intavolare un dialogo sportivo – che non sia il calcio – basterebbe fare un nome: Lea Pericoli. Amazzone, tennista e golfista, ma ben più nota come tennista. Ci si domanderà quale attinenza abbia con la nostra rivista. Be', una certa connessione c'è. Ha studiato stenografia! Sebbene, metaforicamente, la sua vocazione stenografica nella sua ampia attività di sportiva sia come la proverbiale goccia nel mare...

Pur essendo nata a Milano nel 1935, visse la sua infanzia in Etiopia, in una bella casa di Addis Abeba, dove il padre aveva delle rappresentanze e un negozio denominato "La Provveditoria Coloniale". Lezioni private ad Addis Abeba, ma licenza elementare a Riccione al termine della sua prima vacanza. Fu lì che, per la prima volta, mangiò le castagne arrosto. Le dis-

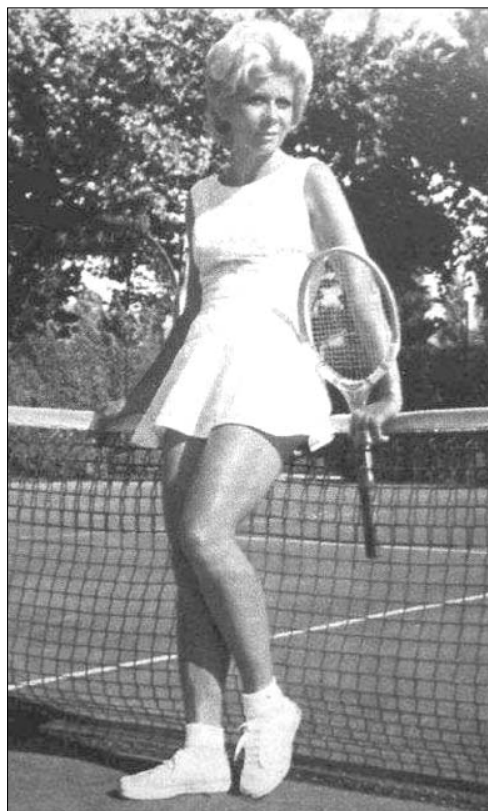
Lea Pericoli
alla presentazione
del suo libro
"Maldafica"

sero di esprimere un desiderio. *"Non avevo dubbi, volevo tornare in Africa!"*. Infatti, poco dopo, vi tornò. Scuola inglese in Kenya, ai tempi dell'Impero britannico e per cinque lunghi anni studiò al Loreto Convent Msongari di Nairobi. Quando giunsero i Mau-Mau i genitori la spedirono in Svizzera per seguire quella che allora si chiamava *finish school*. Dopo varie peripezie causa la guerra, tornarono ad Addis Abeba. E, nella bellissima casa che il padre aveva preparato, Lea vi trovò anche un campo da tennis rosso con le righe bianche...

"Non mi rendevo conto di pensare quello che avrebbe rappresentato per il resto della mia vita. Mio papà Filippo era un buon giocatore di terza categoria e ha sempre amato questo sport. Quando ha scoperto che c'era una casa con il tennis l'ha comperata subito. Giocava con gli amici e mi insegnava a giocare, al punto che, quando mancava un avversario, mi dava una racchetta e mi faceva provare. Da fuori sembrava più semplice, perdevo molte palle. Era più facile quando, nelle giornate di pioggia, mi allenavo contro il muro maltrattando la pallina. Ma lentamente gli errori sono



**La tennista
all'apice della
carriera**



diminuiti. E su quel campo ho trascorso giornate meravigliose, con partite mozartiane. Anche mamma Jole aveva buone doti tennistiche tanto che una volta decidemmo di proseguire fino a che una avesse ceduto per stanchezza. Ebbene, ho ceduto io perché sono svenuta! A 2420 metri di altitudine (Addis Abeba è la più elevata città africana – ndr) non è facile tirare il fiato. Forse, imparando a quella quota, sono riuscita ad ottenere la resistenza che mi ha consentito di avere un fisico fortissimo”.

Adesso, mentre del tennis (27 titoli italiani) ha dei ricordi stupendi, si è data al golf.

Però è anche giornalista e scrittrice. Il primo articolo lo scrisse da Wimbledon per “Il Giornale”, in epoca montanelliana, sebbene impegnata nel torneo, quindi anche cronista... di se stessa, nonostante che un regolamento lo vietasse! “Scrivi con molto garbo, Leuccia, continua così”, le disse Montanelli.

Da poco è uscito, edito da Marsilio, «Maldafrica, i ricordi della mia vita», della stessa Pericoli, che segue «Questa bellissima vita», per la collana

Sestogradò della scomparsa La Sorgente, e «C’era una volta il tennis» per i tipi della Rizzoli (che ha vinto il Premio “Gianni Brera” 2007).

Posseggo i tre libri, con una sua graditissima dedica. Da anni esiste un simpatico rapporto di amicizia. Da quando, cioè, al Tennis Club Milano, attorno al 1957, la fotografai con altri celebri tennisti, del calibro di Gardini, Sirola, Merlo, la Migliori, la Lazzarino... Poi ci perdemmo di vista!

La incontrai quasi vent’anni dopo tra i corridoi del “Giornale” e, ricordando quell’antefatto, si ricompose un’amicizia. Ma amicizia non vuol dire necessariamente confidenza così, solo leggendo la prefazione del suo libro, ho appreso che era andata a scuola di stenodattilografia.

“Non prendere alla lettera quello che ho scritto”, mi ha specificato, “Sì, mi sono impegnata per imparare la stenografia, per fare la segretaria... Una segretaria che si rispetti deve avere queste nozioni. Ho frequentato una Scuola in via Vittorio Veneto... mi ci sono buttata a capofitto, com’è nella mia indole. Ma, pensando che una segretaria, pure di rango, deve sottostare ad orari fissi, ho intrapreso altre attività che mi hanno dato notevoli soddisfazioni. Fui segretaria di Joe Nehmad, figlio di un banchiere libanese, poi collaborai con piccole ma note case produttrici. Ho curato anche alcuni Caroselli, ormai leggendari, con noti protagonisti quali Mina, Virna Lisi e Giovanna Ralli. Mi inserii anche nella moda e ho così avuto modo di conoscere i più celebri stilisti”.

E la stenografia? Come aveva assemblato la lunga intervista con Nicola Pietrangeli, da cui uscì “C’era una volta il tennis”?

“Usavo il registratore, ma prendevo anche appunti a modo mio... Non essendo veloce, mi resi conto che se applicavo la stenografia ci mettevo più tempo, prima a scriverla e poi a rileggerla! Quindi abbreviavo le parole ed evitavo i verbi inutili. Ma conoscevo talmente bene Nicola – record mondiale di 164 presenze in Davis e record nazionale maschile di



La piccola Lea ai tempi coloniali

24 titoli – che non avevo bisogno di molti dettagli”.

“Tu stessa hai vinto 27 titoli nazionali. Quando conquistasti il primo?”.

“Fu nel 1958, a Bologna... Anzi, per la precisione ne vinsi tre. Il singolare

Con mamma Jole tre dei quattro fratellini: Lea, Luciana e Dino in una fotografia d'epoca



contro Maria Teresa Riedl, poi il doppio in copia, se non sbaglio, con Annalisa Bellani e il doppio misto con Giorgio Fachini”

Poi, per Lea Pericoli c'è stata una parentesi difficile della sua vita, quando i medici le diagnosticarono un tumore. Ma questo male, che fa tanta paura, lo affrontò con coraggio e riprese a giocare dopo venti giorni dall'operazione, con fiducia e felicità, perché *“le ore che si passano giocando sono una vera cura di bellezza!”*. E, tornata al tennis, dopo sei mesi a Bari riconquistò il titolo italiano e, in coppia con Adriano Panatta, anche quello di doppio misto.

Tramite il professor Veronesi Lea Pericoli è propugnatrice della campagna propagandistica in favore della Lega per la lotta contro i tumori. E i proventi del suo libro sono devoluti alla Lega contro il cancro.

Il 6 gennaio Lea Pericoli è partita per l'Africa. Ha detto che è stata invitata a un paio di tornei di golf. Ma possiamo credere che, più d'ogni altra cosa, è andata per quel turbamento che si chiama Mal d'Africa!



*

... e dal gonnellino al... golf

L'ho vista proprio su quella rivista, appunto dove l'hanno intervistata. Pensavo che parlasse da tennista ma invece, adesso, il golf l'ha conquistata.

Da tempo le scarpette e la racchetta, come suol dirsi, l'ha attaccate al chiodo. Di credere che adesso Lea la smetta io dico che ormai non ci sia più modo.

Per seguire il marito s'è convinta di divorziar dal tennis per il green: il golf è uno sport “chic”, è un gioco “in”.

“Net” e “volée”, rovesci e tanta grinta fan posto al “ferro” giusto, che ti induca a colpir ben la palla e andare in buca.

f.a.